I Savoja aizzano gli odi e le divisioni fra gli italiani. Vota per la Repubblica, vota per l'unità della Nazione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I comunisti vogliono garantito il diritto al lavoro per tutti. Vota per il P. C. I., vota contro la disoccupazione e la fame

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 117

MARTEDI 21 MAGGIO 1946

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550 - Un trim. L. 290 - Sostenitore L. 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Unità e repubblica

Quanto più si avvicina la giornata campale del 2 giugno, tanto più evidenti e nette appaiono le conseguenze che scaturiranno dal risultato della consultazione popolare. L'accorciarsi delle distanze non falsa la prospettiva, circoscritta ad alcuni problemi fondamentali e soprattutto a un problema dal quale dipende, per l'Italia, la possibilità di rinascere ed esistere come nazione libera e indipendente: il problema della nostra unità, dell'unità degli italiani che il fascismo ha spezzato.

Non a caso la monarchia si agita e contorce per presentarsi al paese come elemento — come il più sicuro elemento! — di pacificazione e di unione. Così, nei giorni scorsi la propaganda monarchica si è imperniata sulla riabilitazione dei fascisti, le manifestazioni monarchiche han dato modo ai vecchi e nuovi fascisti di ricomparire come tali alla luce del sole e al cospetto della popolazione, e la stampa monarchica ha presentato tutto ciò come il pegno della riconciliazione e della concordia!

Se qualcosa invece poteva offrire una nuova e più impressionante testimonianza della necessità e dell'urgenza di ricostituire l'unità del nostro popolo intorno alla Repubblica, le recenti manifestazioni monarchiche si sono dimostrate le più atte allo scopo. Tutti abbiamo visto in quelle colonne di dimostranti, volti chiusi a ogni sentimento di pace e di solidarietà nazionale, volti segnati dall'odio, dalla triste eredità di un passato che pure ha preparato la nostra rovina, pugni tesi alla minaccia e gruppi di uomini pronti e, — anzi — lanciati all'aggressione. E tutti abibamo detto e ripetuto che riparare al male che il fascismo in tanti anni ha fatto con arte diabolica, è opera ardua e difficile ma è imperioso dovere e più che un dovere, una necessità.

Ma come operare a questo scopo? E' evidente che il mezzo è uno solo, ed è quello da noi più volte indicato: riassorbire e riassimilare, *sul terreno della democrazia*, in tutti i campi dell'attività nazionale, tutti quegli italiani che ancora non riescono da soli a riconoscere la loro Patria in questo paese che si batte, anche tra le rovine, per la libertà e la indipendenza. Che cosa fa invece la monarchia (come è apparso più che mai chiaro in questi giorni se non puntare sulle divisioni non ancora superate e aggrapparsi alla faziosità fascista come all'àncora della sua salvezza? Ciò significa che la monarchia, ancora una volta, si è messa deliberatamente fuori del campo democratico. Alla prova dei fatti, il suo vantato spirito di pacificazione e di riconciliazione si risolve nel tentativo ormai chiaramente delineato di imporsi nuovamente al popolo italiano con la sopraffazione, ad opera di una minoranza fascisticamente organizzata e armata. E' dunque falso che il partito monarchico aspiri a unire gli italiani: quando chiama a raccolta e riorganizza sotto le sue bandiere tutto ciò che rimane delle vecchie forze fasciste, quando si adopera a tener vivo e desto lo spirito del fascismo, quando identifica se stesso e le squadre fasciste con la Nazione senza neppure nascondere il criminoso proposito di mettere al bando i partiti democratici, esso lavora a gettare il seme di una nuova e più tragica scissione nazionale.

L'unità è possibile nel concorde lavoro ricostruttivo e nell'edificazione della nuova democrazia che permetterà di eliminare la «mistica» della sopraffazione e della violenza fascista, nella condanna definitiva e permanente del fascismo come ideologia e prassi politica. La rottura è viceversa inevitabile se si viene a patti col fascismo e gli si riconosce nuovamente il diritto di cittadinanza come ideologia e forza politica organizzata. Più che mai si dimostra vero che la Repubblica unisce e la monarchia divide, che la Repubblica è pegno di unione e pacificazione e la monarchia fomite di divisione e di guerra civile.

Di questa semplice constatazione di fatto, i monarchici han tentato di dare un'interpretazione che serve a caratterizzare la serietà e l'onestà dei loro intenti: essi vanno urlando sui tetti che i repubblicani risponderebbero con la guerra civile a un eventuale esito monarchico del referendum. Ben si vede da che parte si fomentano nuovi torbidi, nuovo disordine, nuove avventure: le forze che appoggiano la monarchia non possono vivere che dell'oppressione del popolo, e sono esse che — vittoriose — non rifuggirebbero da nessun mezzo per soffocare le libertà popolari.

Fuori della Repubblica non ci sono prospettive di sviluppo per la democrazia nè prospettive di unità e pacificazione per il popolo italiano.

Grave è perciò la responsabilità di quegli uomini politici liberali e demo-cristiani che hanno ripiegato su posizioni agnostiche o si sono addirittura schierati a fianco della monarchia.

Come già venticinque anni or sono, essi presumono forse di poter dirigere la marcia degli avvenimenti e convogliare le forze reazionarie e fasciste verso un conservatorismo blandamente liberale. Vana e colpevole illusione.

Questi uomini, qualunque sia il loro nome, la loro fama, la loro autorità, sarebbero ancora una volta travolti, come fuscelli di paglia, dalle lotte che inevitabilmente scatenerebbero i nemici del popolo e che dilanierebbero il paese, se i cittadini italiani non si sbarazzassero il 2 giugno della monarchia e dei suoi accoliti fascisti e non creassero in una Repubblica democratica in cui il fascismo non possa più riaffermarsi come ideologia e come forza politica organizzata, l'unico possibile strumento di unità e di pacificazione di tutti gli italiani onesti e amanti di proprio Paese.

FELICE PLATONE

SOLO I COMUNISTI HANNO SAPUTO REALIZZARE UNA POLITICA DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE

I bambini romani sono tornati dall'Emilia sani forti e felici

"Fare che lo slancio di solidarietà che ha affettuosamente assistito i bimbi romani non si arresti, ma continui in tante e tante opere: ecco la politica dei comunisti" dichiara il compagno Corassore, sindaco di Modena che ha voluto accompagnare i piccoli fino a Roma

Alle ore 14,15 di domenica scorsa si è concluso alla stazione di Roma il movimentato viaggio del primo scaglione dei bimbi della provincia di Roma che da quattro mesi si trovano ospiti presso le famiglie dei lavoratori del modenese. Le difficoltà del viaggio e la responsabilità di condurre felicemente a Roma 1300 bambini irrequieti ed eccitati sono state affrontate dalla Federazione comunista, e dagli altri enti che hanno collaborato alla impresa, con una organizzazione perfetta e meticolosa.

Ogni vettura aveva un capogruppo responsabile, due o tre accompagnatrici dell'UDI, e una crocerossina. Nella vettura comando, oltre al Sindaco di Modena, compagno Corassori, si trovavano il Vice Segretario della Federazione comunista di Modena, il Comitato Coordinatore al completo, il cappellano Don Ivo Silingardi, il medico con il corpo sanitario, e l'infermeria con due crocerossine permanenti.

Lungo il percorso

A Bologna una grande folla di compagni e di donne dell'UDI avevano preparato ai piccoli romani un festosa accoglienza. Erano anche presenti il sindaco di Bologna, compagno Dozza, e la compagna Rita Montagnana.

A Firenze le compagne e le donne dell'UDI hanno distribuito cestini e si sono prodigate ad assistere gli esigentissimi viaggiatori.

A Civitavecchia, il giorno dopo, una grande folla, con la musica municipale, attendeva l'arrivo dei 63 bambini del paese. Qui si sono avute le prime commoventi scene dell'incontro fra le famiglie e i bambini, che ritornavano grassi, allegri e con un bel sacco pieno di vestiario e di cibi.

A Roma, mentre il treno entrava sotto la tettoia, le grida dei bimbi toccarono il diapson più alto, fra le canzoni e lo sventolio di bandiere della grande folla di compagni e di parenti che da sei ore attendevano pazientemente l'arrivo del treno. Il comitato coordinatore di Roma aveva a sua volta preparato tutti i mezzi di smistamento e dopo un'ora i bimbi erano avviati a gruppi verso i loro quartieri e paesi. Molti bambini smarriti, e come finalmente convinti del fatto che le loro vacanze erano finite, cominciarono a piangere fra le braccia dei parenti e degli amici, mentre i più grandicelli cominciavano già a ostentare una certa aria spavalda e romanesca, mescolando al loro dialetto alcune frasi in puro dialetto emiliano.

Sul volto di tutti i responsabili delle vetture e di tutti i dirigenti dell'impresa si poteva leggere ormai la soddisfazione e il sollievo per l'ottima riuscita del viaggio dopo tante trepidazione e fatiche.

Parla il sindaco Corassore

Abbiamo subito avvicinato il compagno Corassori, sindaco di Modena, e gli abbiamo chiesto:

— Sei soddisfatto? Quale giudizio puoi dare, sinteticamente, di tutta l'impresa?

— *Questa nostra realizzazione, che è riuscita a riunire in un unico slancio di solidarietà le forze di tutti i lavoratori, delle autorità, dei partiti e degli enti della provincia di Modena, si inserisce nel grande quadro del programma per la rinascita del nostro paese. Il nostro gesto non vuole esaurirsi in un gesto isolato ed effimero, che acquisterebbe il senso di quella vana ed inefficace beneficenza che non ha mai cambiato il volto e le condizioni di nessuna società. Esso deve indicare quali sono le vie più concrete, più immediate per mettersi decisamente alla testa dell'opera di ricostruzione*

— Vogliono, i lavoratori emiliani, dire qualche cosa a mezzo del nostro giornale alle famiglie dei lavoratori romani?

— *La nostra impresa è una testimonianza della direzione dalla quale tutto il popolo italiano deve attendersi la soluzione dei gravi problemi del nostro dopoguerra: questa direzione viene dal popolo stesso, dalle sue forze più coscienti, da coloro che non attendono un decreto o una promessa di ricompense immediate per impugnare la vanga e prepararsi il campo per le semine future. Io so che questo è il senso che i lavoratori emiliani hanno voluto dare al loro gesto. Posso perciò dirvi, a nome loro, che essi riconsegnano alle famiglie romane i loro figli come ambasciatori di una promessa che essi chiedono: i lavoratori romani uniscano le loro forze e facciano che lo slancio di solidarietà, che per 4 mesi ha assistito affettuosamente i piccoli romani non si arresti, ma continui in tante e tante altre iniziative popolari, in tante e tante altre opere le quali, appunto perchè nate e dirette dal popolo, portano in se i segni sicuri del successo.*

Prima di congedarci dal compagno sindaco di Modena gli chiediamo se vuol disporre del nostro giornale per qualche suo personale desiderio. Egli, ringraziando di cuore, ci dice:

Voglio rivolgere un elogio e il mio grazie ai Comitati coordinatori di Modena e di Roma, alle Sezioni Comuniste di tutti i paesi emiliani, alle donne dell'UDI, e a quanti privati cittadini, Enti pubblici e Partiti, hanno contribuito allo svolgimento e alla riuscita della nostra impresa. E un particolare ringraziamento alle Crocerossine, al cappellano, alla suora, al dottore e a tutto il personale di servizio e sanitario, la cui opera instancabile e affettuosa ho avuto modo di apprezzare durante il viaggio.

MILITARI, CITTADINI ATTENTI ALLE PROVOCAZIONI

L'Italia Nuova di domenica ha pubblicato un manifesto in cui, fra l'altro, si dice testualmente: «Vi esortiamo dopo il 2 giugno (a elezioni politiche fatte) ad abbandonare le caserme ritornando liberi alle vostre case!».

Questo vero e proprio appello dei monarchici alla diserzione, questo tentativo di sabotare l'ordine e la disciplina democratica nel momento in cui, il 2 giugno, la Repubblica uscirà trionfatrice dal suffragio popolare, è, con perfetto stile provocatorio, presentato sotto maschera «repubblicana» ed anzi «comunista». Con la sfacciata improntitudine di bugiardi e di calunniatori che li contraddistingue, i signori dell'organo monarchico-fascista annunziava infatti che questo manifesto è stato distribuito alle Forze Armate dal «Partito Comunista».

Non è questo il solo documento apocrifo che viene messo in giro dai provocatori monarchico-fascisti per calunniare il nostro Partito e per disorientare l'opinione pubblica.

A migliaia e migliaia di copie è stato in questi giorni distribuito un cosiddetto «quaderno del propagandista comunista» in cui si attribuiscono al nostro Partito le più assurde parole d'ordine e le più grottesche intenzioni. A migliaia e migliaia di copie è stato ristampato e rimesso in circolazione il cosiddetto «manifesto agli elettori di Ferentino», che fece già capolino all'epoca delle elezioni amministrative, e in cui un gruppo di «giovani comunisti» promette agli italiani la... trasformazione delle Chiese in stalle, la distruzione della famiglia e altri bei doni di siffatto genere. Con decine e decine di scritte provocatorie le mura di diverse Chiese di Roma (e certo di altre città) sono state deturpate durante le ultime notti.

Ci sembra tuttavia che l'ultimo documento apocrifo presentato dall'organo monarchico-fascista e che evidentemente, a cura degli agenti di Umberto il provocatore, è diffuso in questi giorni nelle file dell'Esercito, persegua uno scopo più losco e criminoso che non quello puro e semplice della calunnia ai danni del Partito Comunista.

Qui si tratta di ben altro.. Qui si tratta di un chiaro tentativo di far penetrare, anche sotto questa falsa bandiera, la disgregazione e il disordine nelle file delle Forze Armate e delle forze di Polizia, per potere portare a termine chissà quale torbido disegno.

Attenti dunque, militari e cittadini italiani, a queste provocazioni, attenti a non cadere nel tranello che si cerca di tendervi! Ai militari proprio stasera, come due giorni fa il Comando Generale dei Carabinieri ai militi dell'Arma, il Ministero della Guerra ha inaicato la via dell'onore e del dovere, prima e dopo del 2 giugno.

Come mai, anzi, gli sporchi bugiardi dell'Italia Nuova, mentre hanno pubblicato con grande rilievo e nel «testo integrale» il falso documento «comunista», hanno invece «minimizzato» e riassunto in modo incomprensibile l'appello del Generale Brunetti ai propri dipendenti?

Attenti, militari e cittadini italiani! Ricordateri che dietro Umberto il provocatore, ci sono Scorza e Pizzirani in agguato.

IN VISTA DEL 24 MAGGIO

De Courten vorrebbe allontanare da Roma tutti i marinai democratici e repubblicani

Il trasferimento non motivato di 90 marinai per Maddalena Bufloluto e Brindisi - Marinai e avieri repubblicani in prigione

Oggi il Ministro Romita deciderà sui raduni interprovinciali e sui cortei

Il Ministro De Courten che malgrado gli impegni assunti come membro del Governo democratico, sembra voglia considerarsi Ministro personale del re, sta in questi giorni dedicando le sue cure a tutti gli elementi repubblicano della Marina, in particolare di quei centri che, secondo le intenzioni di Casa Savoia e degli esponenti del movimento fascista, dovrebbero divenir sede di disordini e di grasse provocazioni monarchiche.

I partiti democratici e repubblicani hanno in questi giorni preso una energica posizione di fronte alle manovre tendenti a fare del 24 maggio a Roma una giornata di disordini, e una energica posizione ha preso il Ministro Romita il quale, in base all'ordine del giorno presentatogli ieri dai cinque partiti repubblicani e dalla Camera del Lavoro, s'incontrerà oggi con gli esponenti dei diversi partiti, per accordarsi circa l'opportunità, da tutti riconosciuta, di proibire il «raduno interprovinciale» previsto per quel giorno, e di limitare ogni forma di «corteo» a Roma per il 24 maggio rimangano solo i «fedelissimi».

Già parecchi ufficiali e sottufficiali sospetti di sentimenti democratici e repubblicani erano allontanati dai posti di comando nelle ultime settimane e già un notevole incremento, dopo una accurata «epurazione», era stato dato alle cosiddette «compagnie di ordine pubblico» della Marina, mentre, anche con elementi estranei alla Marina stessa, si curava di potenziare al massimo il Servizio Informazioni Segrete di «Marisat». Ora è venuto improvviso l'ordine di procedere ad un severissimo «rastrellamento» di tutti gli elementi non monarchici presenti a Roma.

Il comandante Sotgiu, del distaccamento, si è messo immediatamente all'opera. Tutti i marinai ritenuti non portare sul petto il nodo sabaudo, o di non portare sotto al solino il distintivo fascista, o colpevoli di non frequentare i raduni di Bencivenga e le riunioni appositamente organizzate dall'U. Q. (i manifesti di tali riunioni vengono regolarmente affissi in tutti i corridoi del Ministero Marina), tutti i marinai e sottufficiali macchiatisi della colpa di non approvare con grandi lodi i manifestini anticomunisti regolarmente affissi nei quadretti degli ordini del giorno del Ministero Marina, vengono in questi giorni trasferiti in tutta fretta a Buffoluto, Brindisi e La Maddalena.

Una lista di proscrizione riguarda oggi 40 marinai. E' attesa dal S.I.S. al massimo entro domani un'altra lista di 50-60 nomi. Che non possa trattarsi di normale trasferimento lo dimostra il fatto che fra i trasferiti non c'è neppure un monarchico. D'altra parte 19 marinai del distaccamento, colpevoli di aver partecipato alla dimostrazione repubblicana di venerdì scorso sono stati immediatamente confinati in prigione senza nessuna motivazione. Solo a cinque di essi il Comandante si è curato di comunicare che erano accusati di «aver partecipato a comizi politici». E' da notare che con il trasferimento i marinai, i quali per il 99 % non hanno ancora ricevuto il certificato elettorale, non avranno più modo di averlo e saranno quindi impediti di manifestare la loro volontà.

Cosa vuol fare il Ministro de Courten? Vuol forse trasferire a Roma, in sostituzione degli elementi repubblicani allontanati, i marinai che hanno stracciato le bandiere alleate a Venezia agli ordini dell'ammiraglio Nomis di Pollone? o vuole forse avvicinare al Quirinale i marinai che hanno gettato le bombe di Bari? Con questi marinai vuol comporre i reparti d'onore in occasione della celebrazione del 24 maggio? Non sembre certo che i più adatti per rappresentare i gloriosi equipaggi che si sono battuti per il Paese, non sembra certo che essi siano i più adatti per rappresentare alla tomba del Milite Ignoto tutti coloro che per compiere il loro dovere sono morti sul mare.

Nella caserma d'Aereonautica «Cavour», d'altra parte le cose non sembra procedano meglio. Anche qui gli avieri sospetti di essere repubblicani vengono gradualmente sostituiti con altri di sentimenti monarchici. Anche qui gli avieri che avevano partecipato alla dimostrazione repubblicana di venerdì sono stati immediatamente messi in prigione.

Fino a quando il Ministero Marina e i Comandi dell'Aereonautica hanno intenzione di seguitare a considerarsi dei feudi pronti agli ordini di Umberto e dei suoi alleati fascisti?

COME I' CARABINIERI, SOLO AL SERVIZIO DEL POPOLO

L'esercito rispetterà la volontà popolare e difenderà la legalità democratica

Il Ministero della Guerra in occasione delle elezioni del 2 giugno ha comunicato un ordine del giorno diretto all'esercito dallo Stato Maggiore, in cui s'invitano i cittadini che servono in armi la patria a garantire, «al disopra delle passioni di parte la schietta espressione della libertà popolare, proteggendo la sovrana decisione del popolo contro qualsiasi tentativo di sopraffarla, come fedeli tutori dell'ordine e della legalità, al servizio della Nazione e in obbedienza al suo Governo».

«Ciascuno — prosegue l'ordine del giorno — compia liberamente il proprio dovere alle urne come cittadino, e sia nei ranghi il soldato consapevole della propria nobile missione, disciplinato e obbediente, pronto, se necessario ad agire in difesa dell'ordine e della legalità, con estrema fermezza. Sappia ciascuno che l'istituto dell'esercito risponde ad una suprema esigenza di vita e di continuità della Nazione. Quale sia per essere, quindi, l'esito del «referendum» istituzionale e delle elezioni politiche, ciascuno di voi ha il sacro dovere di rimanere al suo posto in obbedienza alla sovranità popolare, e per difendere le decisioni contro qualsiasi tentativo di sopraffazione. Il Paese, pur nell'accesa passione della contesa elettorale, è consapevole che nella nobiltà della vostra missione e nella forza delle vostre tradizioni è il sicuro presidio delle sue libertà democratiche, e vi guarda con fiducia e rispetto».

LA POLIZIA SULLE TRACCE DEL COMPLOTTO UMBERTO II - SCORZA ?

Agenti monarchico - fascisti arrestati a Roma e Milano

Nelle prime ore della serata di ieri l'Ufficio Politico della Questura di Roma ha operato alcuni importanti arresti di fascisti «alla macchia», nascosti nell'Istituto religioso «Angelo Mai» dei frati Carissimi in Via degli Zingari.

Sui misteriosi individui arrestati viene mantenuto il più assoluto riserbo.

Il dott. Bottino e il dott. Mojo, un funzionario giunto a Roma dal Nord da soli quattro giorni, credono infatti di aver trovato il «capo» di tutta l'imbrogliata matassa dei «clandestini» e sperano di poter mettere presto le mani su noti esponenti del neo-fascismo.

A tarda notte abbiamo appreso che è stato operato un altro arresto. Le indagini proseguono.

I legami fra questi fascisti clandestini e la monarchia sembra intanto siano già venuti alla luce a Milano.

Dagli interrogatori sono risultati legami e complicità molto gravi che provano la volontà dell'estremo tradimento che i Savoia maturano ai danni del popolo italiano, così come il nostro giornale ha già documentato. Gli arrestati hanno ammesso che per il giorno 26 si sarebbe dovuto sviluppare a Milano una grande manifestazione monarchica a sfondo provocatorio: si intendeva cioè eccitare a conflitto le forze dei partiti di sinistra usando le armi delle squadre neo fasciste in appoggio alle squadre monarchiche. I neo fascisti avevano l'ordine di aprire il fuoco su eventuali cortei o gruppi di manifestanti repubblicani che avessero inteso contromdimostrate per poi ripiegare, sempre colpendo alla cieca sulle caserme.

Naturalmente dal conflitto che doveva provocare un buon numero di morti e di feriti sarebbe saltato fuori un buon motivo per rinviare il referendum e la costituente. Nè i piani dei monarchici-fascisti si limitavano al premeditato eccidio del 26 prossimo venturo. Era in progetto, infatti, un attacco in piena regola ad un giornale monarchico e gli assalitori dovevano naturalmente camuffarsi da comunisti e con fazzoletti rossi e distintivi. Per contropartita si sarebbe poi assaltata la sede del partito comunista, distruggendo, devastando e possibilmente uccidendo. I punti fermi dovevano essere la soppressione di alcuni dirigenti comunisti e l'assassinio di militari alleati per provocare la reazione ed il caos da tutte le parti.

IL RADUNO PREPARATORIO DEI MONARCHICI

La mobilitazione della teppa a Napoli ha deluso Umberto il provocatore

Arditi e guappi si danno da fare - Incontro a Roma dei capi monarchici per stabilire il "piano" di provocazione per il 24 maggio

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 20. — Già da sabato gli «arditi» di Napoli, i gruppi «Savoja», i capi paranza e la guapperia in genere, erano mobilitati per la «grande» manifestazione monarchica che doveva svolgersi il giorno dopo. Umberto aveva fatto un giro lungo per arrivare a Napoli: era passato per la Sardegna subito dopo le cavallette. E lunghi giri hanno fatto camioncini e ragazzi attraverso Napoli; portavano grandi bandiere monarchiche, tutte nuove e tutte uguali. La gente guardava e lasciava fare. Poi, domenica, il movimento si è accentuato, i giri dei camioncini e della ragazzaglia hanno assunto un tono frenetico. In Galleria, luogo di raduno per le squadre incaricate di raccogliere gente, c'è stata la prima delusione: malgrado avessero steso in terra una immensa bandiera monarchica i manifestanti non riuscivano a coprire il centro della Galleria.

Qualche curioso l'hanno però raccolto in piazza Plebiscito. Accanto ai curiosi sono andati tutti i cavalieri e i commendatori di maggio, che andavano a ringraziare Umberto Romolo Augustolo per gli innumeri «motu proprio» partiti in questo mese dalla sezione elettorale del Quirinale. C'erano poi i mazzieri raggranellati in varie province. Umberto s'è affacciato e ha fatto grandi segni di saluto ai fidi di questi ultimi giorni di regno. Si dice che il generale Palanca, capo dell'U.M.I. napoletana, non sia stato troppo soddisfatto per la regia dell'avvenimento. Al Palanca e al principe Caracciolo fanno infatti capo tutte le organizzazioni monarchiche di Napoli. Il generale Palanca finanzia e dirige l'U.M.I., ma le organizzazioni che direttamente si occupano dei «movimenti di piazza» sono il gruppo «Savoja» e il gruppo «Arditi» di Napoli. Questi ultimi si occupano praticamente di tutti gli atti di provocazione, incendi alle sedi dei partiti democratici, intimidazioni, violenze ecc. Gli «arditi» portano all'occhiello lo stesso distintivo che portavano durante il fascismo, hanno tolto il fascio ma evidentemente sperano di rimettercelo. Loro capo è il maggiore Chiaravella, ex vice-segretario politico del gruppo fascista Berta. Ci sono poi i qualunquisti organizzati nel cosiddetto movimento Nuovo Risorgimento», gli esponenti principali del quale sono Arturo Sita, delinquente comune e Barra Caracciolo, denunciato più volte per truffa ed estorsione.

Da queste e da altre organizzazioni sono diretti ed assoldati gli uomini della monarchia. Ci sono quelli che fanno i lavori leggeri, ragazzi reclutati a 50 e 100 lire il giorno, incaricati di «manifestare sotto la galleria in permanenza. Altri invece hanno il compito di sporcare la città di scritte di questo genere: «Morte a Togliatti», «W il nostro benefattore Umberto». Ai guappi e ai camorristi sono affidati i compiti più rischiosi: gli assalti alle sedi dei partiti, e la provocazione continua

Per mettere a punto l'organizzazione di questa manovra c'è stato recentemente un incontro tra lo stato maggiore dei monarchici partenopei, con a capo il generale Palanca e il principe Caracciolo e l'ammiraglio Garofalo accompagnato da Savarese, pezzo grosso dell'U.M.I. Oggi o domani questi signori avranno una riunione a Roma per mettere a punto il piano di provocazione per il 24 maggio.

P. R.

La razione del pane allo studio del governo

Nessun elemento nuovo sulla situazione granaria e sulle possibilità o meno di mantenere l'attuale razione di pane è scaturito dalla riunione che ha avuto luogo ieri sera al Viminale sotto la presidenza dell'onorevole De Gasperi. Il problema essenziale resta sempre quello degli arrivi di grano dell'U.N.R.R.A. Se infatti il quantitativo promesso, già ridotto rispetto al previsto, potrà giungere almeno in parte prima del 20 giugno sarà possibile senz'altro giungere al nuovo raccolto senza ridurre le razioni. Per ottenere un anticipo nella spedizione l'on. De Gasperi prenderà oggi nuovamente contatto con le Autorità Alleate.

SULLA BASE DEGLI ACCORDI DELLA CONFERENZA DEI "4"

La frontiera italo-francese verrà discussa il 26 maggio

PARIGI, 20 Il giorno 26 prossimo sarà ascoltato dagli Assistenti dei Quattro Ministri degli Esteri alleati a Parigi un rappresentante italiano sulla questione dei confini con la Francia.

L'*Ansa* apprende da fonte ufficiosa che le rivendicazioni francesi sarebbero le seguenti: la zona del Piccolo San Bernardo, comprendente un pezzo della Val Susa, escluso Bardonecchia (la Valle Stretta); la zona del monte Chaberton; la zona del Moncenisio, e le terre di caccia (Tinea e Vesubia) con il bacino di Briga e Tenda comprendente la bassa Val Roja.

Come è noto, l'Italia aveva già presentato alla Conferenza di Parigi un memorandum sulle frontiere occidentali, quando le attuali rivendicazioni non erano state ancora formulate dal Governo francese. Nel detto memorandum era manifestata ogni buona volontà conciliativa e veniva, in linea di massima, accettata anche qualche piccola rettifica dei vecchi confini, la demilitarizzazione della fascia di confine ed il principio di regolare alcune questioni particolari con opportuni accordi economici.

La Commissione alleata che aveva compiuto l'inchiesta nelle zone di Briga e di Tenda ed il cui rapporto sarà presentato alla nostra Ambasciata a Parigi nelle prossime ore, aveva riscontrato — secondo le stesse informazioni ufficiose — il predominare della lingua francese tra quelle popolazioni, ma anche un gravitare verso l'Italia di questi abitanti di confine. I francesi dal canto loro avevano sempre sostenuto che le loro rivendicazioni sarebbero state di minima importanza.

Una perdita sensibile sarebbe il cedere alla Francia la zona del Moncenisio ove s'apre l'ampio lago-bacino idroelettrico che alimenta tutto il Piemonte ed alcune zone della Lombardia, nonchè il bacino di Briga e Tenda. Tale cessione toglierebbe alle industrie del nord-Italia l'alimento principale.

L'*Ansa* apprende inoltre da Roma che l'Italia sarà ascoltata a Parigi il giorno 30 dagli Assistenti dei quattro Ministri degli Esteri alleati sulla questione dei confini con l'Austria.

A Palazzo Chigi non si esclude la possibilità che il Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi possa recarsi a Parigi in questa occasione, tanto più se l'Austria si farà rappresentare dal suo Ministro degli Esteri.

Il governo persiano smentisce la notizia delle ostilità con l'Azerbaigian

TEHERAN, 20. — Il Governo persiano ha annunciato di avere ordinato una inchiesta circa le notizie diffuse ieri da radio Tabriz relative a scontri che sarebbero avvenuti tra forze dell'Azerbaigian e truppe del governo persiano.

Il comunicato, dopo avere ricordato che le relazioni con l'Azerbaigian continuano ad essere amichevoli e che sono tuttora in corso i negoziati per il riconoscimento dell'autonomia a quella regione, definisce «false» le notizie di ostilità con l'Azerbaigian.

UNA VITTORIA DELLA FEDERAZIONE STATALI

Il decreto sui contributi assicurativi esteso anche ai salariati dello Stato

Nel provvedimento sono inclusi i dipendenti dagli Enti pubblici e parastatali

Nel pomeriggio di ieri, il Ministero del Tesoro, accogliendo finalmente la proposta a suo tempo avanzata dalla Federazione Nazionale Statali, e tenacemente sostenuta dalla C.G.I.L., ha disposto perchè venga esteso anche agli impiegati non di ruolo e ai salariati statali, nonchè ai dipendenti degli enti pubblici locali e parastatali il beneficio del trasferimento a totale carico del datore di lavoro dei contributi assistenziali e previdenziali.

La circolare telegrafica del Ministro del Tesoro dispone, infatti che: «In riferimento al D.L.L. 2 aprile 1946 n. 142 contenente le norme per la disciplina provvisoria della ripartizione degli oneri contributivi per la previdenza e l'assistenza sociale, si comunica che detta disciplina provvisoria deve intendersi estesa agli impiegati non di ruolo ed ai salariati statali, degli enti pubblici locali e degli enti parastatali: limitatamente alle forme previdenziali previste nell'art. 2 del citato decreto, con esclusione dei contributi per l'assistenza malattia. Si avverte che le suddette provvidenze hanno decorrenza dal primo periodo successivo alla pubblicazione del decreto 142 e cioè: dal 15 aprile per i dipendenti retribuiti a settimana e quindicina e dal 1. maggio per i dipendenti retribuiti a mese».

Il compagno Pochintesta, vice segretario della Federazione Statali, interrogato in proposito ci ha dichiarato:

«L'attuale provvedimento è un altro notevole passo verso la soluzione dei maggiori problemi che interessano oggi i dipendenti statali.

La Federazione non si arresterà a questo importante successo ottenuto, ma cercherà di estendere il beneficio anche al personale di ruolo. Riguardo ai contributi per l'assistenza malattia, che sono stati esclusi dal provvedimento, la Federazione degli Statali si interesserà quanto prima affinchè siano posti anche essi a carico del datore di lavoro».

Varietà

BRANCACCIO E CIARDO ALLA « GALLERIA DEL SECOLO »

Alla « Galleria del Secolo » i pittori napoletani Giovanni Brancaccio e Vincenzo Ciardo espongono, rispettivamente, 29 e 15 quadri, che fanno parte della loro ultima produzione. Sia l'uno che l'altro sono largamente noti su un piano nazionale; si può, dunque, su questi due nomi, stendere una nota sicuri di non fare un discorso a vuoto.

La produzione di questi due pittori (ma più di Brancaccio che di Ciardo) è tipica ad una determinata pittura meridionale. Specificarne i caratteri rispetto alla pittura « nazionale », significa chiarire molte cose dell'arte delle Provincie meridionali, ancora avvolta in molte idee false e anche in molte incomprensioni.

Sia Ciardo che Brancaccio espongono, nella maggioranza, piccoli quadri: vedute di Napoli (per Ciardo) e minuscole composizioni classicheggianti (per Brancaccio). Questi piccoli quadri, a Napoli, si chiamano « macchiette ». Ora la « macchietta » pittorica napoletana è un termine impressionistico-veristico e indica una produzione, per l'appunto, post-impressionistica. Viceversa, i quadri che espongono Ciardo e Brancaccio sono « macchiette » napoletane con una verniciatura neoclassica (per Brancaccio) e decadentistica e sciponesca (per Ciardo). Ma la loro produzione, in sostanza, non si discosta molto dalla piacevole e commerciale vecchia « macchietta » verista napoletana.

Ritengo che non è privo di interesse cercare di comprendere le cause che rendono a Napoli ancora vivo un prodotto artistico che nel Nord dell'Italia è tramontato per lo meno da un cinquantennio.

La « macchietta » rappresenta la pittura delle caste agrarie conservatrici del Mezzogiorno; così come la pittura che si sviluppò in Italia dal futurismo in poi (cioè la pittura moderna italiana) è la pittura della borghesia industriale e cittadina del Settentrione. Quando, infatti, Carrà, nel 1912, andò a casa di Croce a Napoli, trovò le pareti della casa del massimo filosofo idealistico delle caste agrarie del Sud popolate di « macchiette ». Anzi è restata celebre la risposta che, in quella occasione, dette Croce; e cioè che quei quadri rappresentavano il suo buon cuore e non il suo gusto. Senonchè, quando si trattò di precisare il gusto di Croce, Carrà si accorse che esso collimava perfettamente con il buon cuore del senatore.

La pittura veristica della « macchietta », vive una vita tutta sua: ignorando completamente e disprezzando la pittura « italiana » la quale, per lo meno dal primo decennio del secolo, vive e avanza. Essa si trova da un trentennio in un moto progressivo; mentre la pittura delle Provincie meridionali è ferma al verismo e al post-impressionismo.

A Napoli (e, in genere, nel Mezzogiorno, vi è tutta una classe che acquista e ammira tale genere di pittura. Si tratta soprattutto dei signorotti di provincia che comperano e lasciano vivere, in tal modo, quei pittori che il moto del pensiero moderno non è riuscito a staccare dalle masse contadine. Per essi, infatti, Morlatti o Tassinari (tanto per fare qualche nome) sono autentici Belzebù da buttare nei più profondi Inferni pittorici.

La produzione di Ciardo e Brancaccio rappresenta il tentativo di innestare nel vecchio tronco della pittura naturalistica meridionale, talune conquiste della pittura moderna italiana. In tal modo essi nelle Provincie del Sud assumono una veste progressiva. Senonchè tale loro tentativo viene effettuato scegliendo gli elementi meno progressivi dell'arte moderna italiana: un rancido neoclassicismo, per ciò che concerne la pittura di Brancaccio, ed elementi sciponeschi (largamente superati da tutta la pittura italiana di oggi) per ciò che concerne la produzione di Ciardo. Sicchè, tale loro tentativo, attuato nella maniera e nei termini detti, resta ancora maggiormente su un terreno regressivo.

Ritengo, tuttavia, che, del due pittori, il Ciardo è il meno impastoiato in pretese neoclassiche e reazionarie: anzi egli ha quattro piccoli paesaggi (il 1., 3., 8. e 9.), liberi e poetici, che potrebbero senz'altro essere posti su un piano di gusto « nazionale ».

GUGLIELMO PEIRCE

« GLI STUDENTI E LA COSTITUENTE »

sarà il tema della conferenza, seguita da discussione, che il compagno

MARIO ALICATA

Condirettore de l'UNITA'

terrà oggi alle ore 18 alla Città Universitaria aula I di Giurisprudenza.

LIBERTA' PER IL CINEMA

Domenica prossima 26 maggio alle ore 9.30 avrà luogo al Cinema Odescalchi il *I. Convegno del Cinematografo* promosso dal P.C.I. Il compagno Mario Alicata, direttore dell'*Unità* e candidato alla Costituente terrà una conversazione sul tema: *Libertà per il cinema* ed esporrà la linea e i capisaldi del programma del P.C.I. per la *difesa della cinematografia italiana*.

E' nota la precaria situazione in cui versa attualmente l'industria del film in Italia e come essa sia insidiata dalle forze della speculazione affaristica interna ed estera: si conoscono le deficienze della legislatura e la mancanza di regolamentazione giuridica della produzione e del commercio cinematografico; e non s'ignorano le manovre, più volte denunciate dalla pubblica stampa, per liquidare la nostra cinematografia asservendola ad interessi di cose straniere. Questa situazione di fatto verrà ampiamente illustrata dall'oratore che non mancherà di trattare il delicato problema degli Enti statali e parastatali: Enic, Istituto Luce, Cines, Centro Sperimentale.

Il P.C.I. preoccupato della necessità di scongiurare lo spettro della disoccupazione che minaccia i 15.000 lavoratori del cinema e conscio dell'enorme importanza culturale e artistica non meno che morale ed educativa della cinematografia italiana, ha elaborato un programma conseguente e pratico per l'immediata ripresa del lavoro in questo campo dell'attività nazionale.

Il compagno Alicata, al termine della sua esposizione aprirà il dibattito, rispondendo agli eventuali contraddittori, per meglio lumeggiare e chiarire il programma del P.C.I. in ogni suo aspetto particolarmente dal punto di vista della sua praticità ed immediata attualità nell'interesse della cinematografia italiana sia nel campo della traduzione che del noleggio e dell'esercizio.

VITA DELLE PROVINCE

CANDIDATI DEL P.C.I. ALLA COSTITUENTE

La nostra lista per la circoscrizione di Napoli - Caserta

Ecco la lista dei candidati del P.C.I. per la Costituente, per la circoscrizione Napoli-Caserta.

1) **AMENDOLA GIORGIO:** della Direzione del P.C.I., sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dottore in legge.

2) **SERENI EMILIO:** della Direz. del P. C. I., consultore nazionale, già Commissario del Ministero degli Interni per l'Alta Italia, dottore in scienze agrarie.

3) **REALE EUGENIO:** ambasciatore d'Italia a Varsavia, medico.

4) **PALERMO MARIO:** avv., ex Sottosegretario alla guerra.

5) **GRAZIADEI CORRADO:** Cons. nazionale, ex confinato politico.

6) **MAGLIETTA CLEMENTE:** Segretario della C. d. I. di Napoli. Condannato dal Tribunale Speciale, mutilato della guerra di Spagna.

7) **VALENZI MAURIZIO:** giornalista, condannato ai lavori forzati dal Trib. di Biserta, membro del C. L. N. di Napoli.

8) **BERTOLI GIOVANNI:** ing. condannato dal Tribunale Speciale fascista, vice direttore della Navalmeccanica, direttore compartimentale dell'ENAC.

9) **LA ROCCA VINCENZO:** avv., vice Sindaco di Napoli.

10) **MANCINI EUGENIO:** avv. ex confinato politico, delegato provinciale all'epurazione.

11) **INGANGI VINCENZO:** avv., membro del Consiglio dell'Associazione mutilati e del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

12) **MARASCO ANTONIO:** operaio della S.M.E. a Piedimonte d'Alife.

13) **LOVERO TERESA:** casalinga, dirigente dell'UDI, ispettrice provinciale Maternità e Infanzia.

14) **DE DOMINICIS ALBERTO:** indipendente, prof. alla Facoltà di agraria di Portici.

15) **DE MARTINO LUIGI:** operaio di Castellammare di Stabia, condannato dal Trib. Speciale fascista.

16) **LAURENZA SABATINO:** contadino, deferito al Trib. Speciale fascista.

17) **SPOTO AURELIO:** cap. medico, segretario della ANPI di Napoli.

18) **DI BENEDETTO ROMOLO:** operaio della Navalmeccanica di Napoli.

19) **SCHIAVO DOMENICO:** ferroviere di Caserta.

20) **PINTO FRANCESCO:** prof. di Torre Annunziata.

21) **OBICI CARLO ANTONIO:** geometra, reduce.

22) **VIVIANI LUCIANA:** dott. in lettere.

23) **ATRIPALDI DOMENICO:** lagionlere di S. Giovanni a Teduccio.

24) **LAPICCIRELLA LORENZO:** medico, dirigente dell'Unione sinistrati.

25) **CICCONE MARIO:** indip., studente universitario, partigiano, sportivo.

26) **MARIA BERARDI IMONDI:** dentista.

27) **RADENTE MARIO:** operaio dell'Acquedotto di Napoli.

28) **AVIZZANA FRANCESCO:** segretario del Sindacato Ferrotramvieri di Napoli.

29) **D'ALESSANDRO ETTORE:** impiegato di banca, membro del Consiglio direttivo della Camera del Lavoro.

I COMUNISTI PER LA SICILIA

100 mila ettari di terra arida saranno irrigati e resi fertili

Il progetto che prevede questa grandiosa trasformazione per l'economia nazionale è stato promosso dal compagno Gullo e Li Causi ne è stato un fervido assertore

Questo fanno i comunisti: lavorano per la rinascita del Paese!

Il giorno 9 di questo mese è stato approvato dalla Consulta Nazionale un decreto legislativo che affida all'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano il compito di promuovere ed effettuare le opere di irrigazione in Sicilia e la conseguente trasformazione fondiaria ed agraria dei terreni. Il suddetto Ente per i suoi compiti istituzionali e per la sua particolare attrezzatura di mezzi e di personale potrà rispondere in pieno ai fini specificati. Il Ministro Gullo è stato il proponente del decreto; il consultore Li Causi ne è stato il più fervido assertore; il consultore Starrabba lo ha pienamente condiviso.

Sono di appena alcuni mesi fa uno studio di larga massima e uno schema di provvedimento legislativo che, predisposto dall'Ente di colonizzazione, ha avuto negli uomini politici del nostro Partito la più ampia comprensione.

La parola che Togliatti ha voluto darci a questo riguardo garantisce il conseguimento delle mète prefisse, ci dà cioè la certezza che si giungerà all'effettivo stanziamento prima ancora che all'odierno Governo si sostituisca quello della Costituente. E' con legittima soddisfazione che illustriamo ora ai nostri lettori il progetto approvato perchè essi sanno come noi ne siamo stati tra i primi e più tenaci propugnatori.

Il decreto comprende due distinti aspetti; quello degli studi e quello delle opere. Nella fase di studio l'Ente di colonizzazione dovrà provvedere all'esame tecnico ed economico dei problemi connessi alla irrigazione, redigere i programmi di azione, precisare l'ordine cronologico di svolgimento dei lavori, formulare i piani di bonifica e, per i comprensori prescelti, compilare i relativi progetti. Per tali fini i mezzi finanziari sono stati assegnati nella misura di cento milioni di lire divisi in cinque esercizi. Ad iniziare da quello in corso le somme stabilite sono: milioni 15, 60, 10, 10, 5.

Superficie irrigua e piani generali di bonifica

Dell'intera superficie della nostra Isola solo una piccola parte, precisamente ettari 86 mila, circa, pari al 3.6 per cento dell'area totale della Sicilia, usufruisce oggi dell'irrigazione. Del rimanente territorio poco meno di un terzo è adibito a colture arboree, mentre la maggioranza è a seminativi nudi, a pascoli e a prati permanenti. Dominanti sono i seminativi medi che si alternano ininterrottamente con scarse soluzioni di continuità in vasti comprensori che vanno dalla riva del mare fino agli alti monti. Queste zone — che pure hanno favorevolissime condizioni di clima, di precipitazioni atmosferiche, di natura di terreni — conoscono una economia primitiva in cui la popolazione agricola si dibatte fra infinite miserie.

Qui si offrono notevoli possibilità di raccolta di acque meteoriche a mezzo di grandi serbatoi: dimostrano ciò le accurate indagini svolte in questi ultimi anni dal Servizio idrografico di Palermo e prima ancora le ricerche condotte da tecnici privati. Ma alla lezione di quegli studi i politicanti ciechi e asserviti del passato non hanno dato ascolto. Ancora oggi pareri discordi esistono circa quelle effettive disponibilità e c'è perfino chi osa negarle o ridurle a cifre esigue. Così i pessimisti ammettono che in questo campo le certe realizzazioni permetterebbero la irrigazione di ettari 30 mila di nuovi terreni.

Tali effettive disponibilità noi le facciamo assommare invece a delle cifre per cui l'irrigazione potrà essere estesa a 100 mila ettari.

La Sicilia inoltre fa uso, nelle odierne aree irrigue, di primitivi sistemi di erogazione. Questi, se trasformati, permetterebbero notevoli risparmi di acqua che potrebbe essere utilizzata in terreni limitrofi, oggi non irrigati. E nelle aree irrigue vi sono acque inutilizzate, altre che se ne disperdono a causa di condutture primitive: è qui imponente il problema del disciplinamento delle utenze che oggi, come ieri, è nel più completo disordine. Altri territori potrebbero usufruire di acque esistenti nel sottosuolo e che è possibile portare in superficie. Esempi vistosi a questo proposito e che si devono ricordare sono: nelle pendici dell'Etna ove autorevoli studiosi hanno affermato esistere ingenti quantitativi di acque sotterranee, calcolati nel doppio di quelle oggi portate in superficie; ve ne sono altresì nelle pendici degli Iblei, nelle occidentali e nelle orientali, poco distanti delle limitrofe formazioni argillose del gelese da una parte e della piana di Catania dall'altra. Anche per queste zone le previsioni pessimistiche che danno in altri 30 mila ettari i nuovi territori la irrigare; ma anche qui altri portano l'aumento a tre volte tanto.

Problemi complessi sono da affrontare ed indagini lunghe sono da portare a compimento. Un unico Ente, a cui non dovrà mancare la presenza dei rappresentanti delle categorie interessate, può vedere il vasto piano nella sua interezza e stabilire il programma tecnico di azione meglio rispondente agli interessi delle masse lavoratrici.

Il primo stanziamento per le spese

Quasi ovunque nella nostra Isola col problema della irrigazione ve ne sono però da risolvere altri grandemente importanti. Le opere irrigue non possono essere staccate da altre opere di trasformazione fondiaria atte a facilitare la rapida modifica dell'odierna agricoltura. Era logico dunque che all'Ente di colonizzazione si richiedesse di svolgere delle indagini complete, di redigere dei piani generali di bonifica e di compilare i relativi progetti.

Nella fase delle immediate realizzazioni il provvedimento legislativo contempla perciò l'intervento statale facendo richiamo alla regolamentazione fissata dal Decreto 13 febbraio 1933, n. 215 il quale risponde alle finalità che si vogliono perseguire. La prima somma stanziata è precisata in un miliardo e cinquecento milioni di lire divisa in 100, 900, 500 milioni rispettivamente per gli esercizi 1945-46, 1946-47, 1947-48.

Si tratta in investimenti dello Stato che si ritengono i migliori dal punto di vista sociale non meno che da quello strettamente economico. Le opere irrigue importano un cambiamento radicale nell'ordinamento produttivo. Alle odierne piante povere che danno un grado di attività di 30-40 giornate per ettaro di superficie è dato di sostituire piante ricche che daranno un grado di attività maggiore di 5-6 volte, col conseguente miglioramento delle condizioni dei contadini che potranno avere lavoro maggiore e più alti introiti nell'unità di tempo. I terreni irrigati in Sicilia danno degli enormi incrementi produttivi rispetto a quelli dati dai terreni asciutti.

La trasformazione irrigua, quale la applicazione del decreto lascia vedere, significa apporto sul mercato di milioni di quintali di nuovi prodotti e significa anche apporto di molti milioni nelle casse dello Stato. Le azioni complesse conseguenti alle irrigazione si assommano fra di loro e conseguono una ricchezza sempre maggiore estesa a tutte le categorie. La vita statica imposta da una agricoltura povera si trasforma in una vita dinamica; commerci si sviluppano, industrie nascono, traffici si intensificano.

Queste sono delle possibilità certe: hanno il collaudo della esperienza. In vaste zone sono stati compiuti dal lavoro umano dei veri miracoli. Nelle pendici ripide del Messinese l'acqua trasportata anche a centinaia di metri di altezza ha fatto sorgere il giardino dove esisteva un magro pascolo. I costi sono stati fino a diecine di volte maggiori che nel nord dell'Italia e pure con differenze così ingenti l'agricoltura che si è saputa creare ha potuto ammortizzare gli impianti, ha potuto dare all'uomo il giusto compenso alle sue fatiche. Ma quelle di oggi (che sono nei più dei casi ottenute dallo sforzo del singolo coltivatore) sono una piccola parte di quelle di possibile attuazione economicamente vantaggiosa nella nostra Isola.

In Sicilia ha fatto difetto l'impulso dello stato che quando si è avuto, è stato al servizio di pochi gruppi e non della collettività. L'intervento dello Stato ora invece attraverso il decreto approvato giorni fa dalla Consulta Nazionale, garantisce l'interesse collettivo ed evita che si stabiliscano posizioni di privilegio. Lo Stato potrà sostituirsi alla iniziativa privata perchè delle opere di certa realizzazione abbiano il compimento e nuove ricchezze siano conquistate a favore delle classi lavoratrici.

Il compagno Li Causi ha rilevato a questo proposito che lo stanziamento in questione non sarà che un primo passo e noi abbiamo piena fiducia in questo suo impegno che garantisce alla nostra Isola un domani migliore.

S. S. B.

I contadini del Casertano voteranno per la Repubblica

CASERTA, 20.

I contadini del Casertano voteranno per la Repubblica. Non può essere altrimenti. Essi sanno che soltanto con la forma Repubblicana dello Stato potranno essere riveduti quegli iniqui contratti agrari che li legano ai grandi agrari, succhiatori del loro sangue e delle loro fatiche.

Oltre al tradimento perpetrato a danno dell'Italia da parte di Casa Savoia, i contadini sanno, che i loro avi ed essi stessi non hanno mai avuto un appoggio, un aiuto, da parte di questi regnanti; ma al contrario ogni qual volta si è tentato di chiedere una maggiore corresponsione alle proprie fatiche, i Savoia non hanno lesinato nell'uso della forza pubblica e delle squadre fasciste, che diligentemente al servizio degli agrari, arrestavano i contadini rei soltanto di aver chiesto i loro sacrosanti diritti.

I contadini del basso Volturno ricordano ancora le ingiustizie subite dai tribunali fascisti quando con procedimenti ingiusti, in nome del re fu loro tolta la terra.

E debbono ancora sopportare i contadini del casertano contratti ingiusti che danno ai ragaci agrari il 60 e spesso il 70% della produzione? Queste ingiustizie, questi torti debbono essere riparati. La Repubblica sarà un primo decisivo e sicuro passo in questo senso. I contadini del casertano lo hanno compreso ed il 2 giugno la Monarchia e i suoi sostenitori, i grandi agrari scorticatori dei contadini, saranno scacciati per volontà di questi onesti lavoratori, che aspirano ad una Italia libera e indipendente, ove di monarchia e fascismo non si debba più parlare.

Soltanto in questo modo si potrà porre fine alle provocazioni che tutti i giorni i contadini subiscono da parte di squadracce assoldate dai vari Colonna, che profondono milioni per la campagna elettorale, negando ai propri coloni la revisione dei contratti agrari.

I contadini, sanno per propria esperienza che solamente il Partito Comunista è strenuo difensore dei loro interessi perchè mai questo Partito ha piegato.

I contadini sanno ormai quello che debbono fare perchè il loro lavoro sia giustamente retribuito, anche se alcuni Parroci minacciano di scomunica tutti coloro che non votassero per la monarchia.

Il 2 giugno, i contadini del casertano andranno uniti e compatti alle urne ed il loro voto sarà per la repubblica; per il Partito Comunista, perchè soltanto così essi sanno di difendere loro stessi e l'avvenire delle loro famiglie.

D. CONTI

IL "MESSAGGERO" DI SALO' IN ASSISE

L'equivoca figura di Spampanato nelle schiaccianti deposizioni dei testi

ROMA, 21.

Dopo le lunghe e tediose formalità di rito, alle 9.50 l'imputato, spostatosi sulla sedia dei testimoni inizia la narrazione della sua istoria. La solita storia del fascista bonaccione, preoccupato solo della salvezza della patria.

Spampanato si autodefinisce scrittore e uomo di studio, che portò nei suoi libri e nei suoi atti fede in mezzo a cui era nato e vissuto. Non conformista, ma piuttosto eretico passò dallo *Stato* a *Politica* nuova, rivista sfasata e fuori linea, come egli la definisce.

Collaborazionista? *Jamais!* Disgustato dal mimetismo dei grossi papaveri che « avevano contraffatto l'origine spirituale del movimento » si schierò semplicemente dalla parte dell'uomo abbandonato » per riportare il fascismo alla « democrazia del 1919 »! E fu per questo alto ideale patriottico che accettò la direzione del *Messaggero*, lui, Spampanato, memore dell'alleanza dei nazisti, che ora chiama « alleati-occupanti ».

L'imputato passa quindi a parlare di tutte le sue benemerenze. Egli si recò infatti dal gen. Maeltzer per perorare la scarcerazione del sen. Bergamini, cosa che ottenne con facilità dato che il senatore « non era pericoloso ».

L'imputato conclude quindi che tutte le accuse mossegli sono infondate. Ma il P. M. Spagnuolo gli rammenta la gita a Monaco in un aereo tedesco, ed il colloquio con Mussolini, e i suoi scritti contro gli alleati e i « banditi », e le corrispondenze dalla testa di sbarco, e le lettere a Pavolini e Mezzasoma e tante altre cose dimenticate ad arte.

Un personaggio, il cui nome è affiorato spesso negli interrogatori, merita un capitolo a parte. Questi è Enrico Appio, da varia gente variamente definito come « filonazista », « uomo di fiducia di Spampanato », « gran pappatore » ecc. L'Appio, che, per chi ancora non lo sapesse è redattore del monarchico-fascista « Minuto », fu assunto personalmente dallo Spampanato perchè « permeabile all'idea ».

L'udienza, sospesa alle 13.50 viene ripresa alle 17. Chiamato Appio, Appio non risponde. E' ormai superfluo dirne il perchè. Il primo testimone del pomeriggio ad essere escusso è perciò A. Ceroni, il quale parla delle ire di Spampanato ogni qual volta i linotipisti o i titolisti commettessero qualche errore tipografico. Detti errori erano infatti interpretati come « sabotaggio ». Il teste parla altresì dei frequenti rapporti intercorsi tra il direttore e Kappler, ragion per cui Spampanato era anche soprannominato « il tedesco ». Dopo altri testi d'accusa, è la volta della parte lesa G. Tirinenti, il quale fu arrestato il 28 febbraio su denunzia dello Spampanato, dopo essere stato convocato telefonicamente al giornale. Altre parti lesse hanno dichiarato che scioperanti della « Tribuna » e del « Giornale d'Italia » non furono puniti dai rispettivi direttori. Viene quindi letta la deposizione del repubblichino-monarchico-fuggiasco Appio, il quale si comporta poco cavallerescamente nei riguardi del vecchio camerata.

Il P. M. vuole allora sapere, dato che l'imputato ha insistito nel dire « di aver sempre lavorato gratis », come mai sia stato trovato in possesso di mezzo milione di lire. L'imputato risponde che erano risparmi, guadagni di lavori letterari e parte della dote della moglie.

« Ma Appio — incalza il P. M. — disse che lei fu abbondantemente liquidato... ».

« Appio disse il falso » controbatte l'imputato. E poi aggiunge che il suo camerata neo-fascista, ex *popolare* (« Il Minuto » infatti è democristiano monarchico) fu arrestato perchè implicato anche nella losca faccenda della farmacia dell'Urbe.

A stamane la requisitoria del P. M. Spagnuolo, l'intervento della P. C. Italia e l'arringa dell'avv. Giovannini.

Manifestazione repubblicana a Palermo

PALERMO, 20. — Una manifestazione repubblicana si è svolta stamane in Palermo. Ad essa hanno partecipato larghe masse popolari, partigiani, reduci e numerosi gruppi dei partiti repubblicano, d'azione, comunista, socialista, della concentrazione democratica repubblicana.

Formatosi in piazza Giulio Cesare, un corteo le cui file si sono man mano ingrossate, ha attraversato le vie del centro raggiungendo la piazza del Politeama. Qui hanno parlato alla folla il segretario generale della Camera del Lavoro che ha portato il saluto e l'adesione dei lavoratori ed Aurelio Natoli, segretario regionale della Federazione repubblicana, il quale ha messo in risalto il significato della manifestazione ed ha illustrato il programma politico, economico e sociale della repubblica democratica.

Subito dopo il corteo si è ricomposto recandosi a deporre una corona di alloro sul monumento a Garibaldi.

MATERA, 20.

Cose nuove in Lucania

Lucania non più colonia, Lucania non più terra di miseria; questo il volto che i lavoratori lucani daranno al loro paese - Vincenzo Coviello, il nonno e il principe Ruffo

Ciò che le donne lucane ormai sanno

C'è un fervore nuovo, oggi, in Lucania, nei grossi paesi della collina, nelle cittadine dagli antichi nomi sonosciuti, a Melfi e a Venosa, come nei paesini arroccati sui monti, fra capre e castagni. C'è la gioia del raccolto che si annuncia buono e i contadini hanno ragione ad essere contenti, dopo cinque anni di secca, dopo cinque stagioni spietate in cui non hanno tratto dalla terra arida che uno o tre sementi e anche una sola.

Sperano che il raccolto sia buono e in molti di essi la speranza ha un sapore nuovo, un sapore più fermo e profondo. Anche qui sono molti oggi i contadini e le contadine che hanno dentro una consapevolezza nuova che prima non c'era in loro, come non c'era stata nei vecchi, nei padri, nei nonni dei nonni dei nonni.

Non si lamentavano i vecchi della loro miseria. Era sempre stato così e non c'era niente da fare. Il principe Ruffo era sempre il principe Ruffo e quando passava bisognava levarsi il cappello a fargli l'inchino. La malaria anch'essa c'è e se viene bisogna tenersela. Peccato però che non si possa lavorare, con la malaria: bisogna pregare Iddio perchè la mandi via presto. I poveri contadini sono nati per lavorare, non sono come i signori, e bisogna voler bene al signore che ti fa lavorare e non ti fa morire di fame. E tutti devono lavorare, anche le donne: e quando hanno sei anni anche i bimbi andranno a fare i pecorari. I zappare ci andranno ad otto anni, i più fortunati a dieci. Certo sarebbe meglio che andassero a scuola e imparare a scrivere, a leggere i giornali: ma come si fa? Se vogliono mangiare devono lavorare, come il padre, come il nonno.

E bisogna trovarlo il lavoro, per vivere. Certo in Lucania non c'è lavoro per tutti: la terra è povera, è secca e il raccolto non basta per pagare le tasse. Non c'è pane per tutti e così si va fuori, in Puglia e anche in Argentina e in Brasile. Perchè lamentarsi? Il mondo è fatto così. E' sempre andato così, è sempre stato lo stesso, sotto Ferdinando e sotto Vittorio Emanuele. Garibaldi aveva promesso la terra, ma l'hanno mandato in esilio.

Così pensavano i vecchi e non si lamentavano. Abitavano in case sporche lontano tre ore dalla terra, abitavano insieme all'asino e alle galline, erano stracciati e senza scarpe ma non si lamentavano, e pensavano così.

Sono passati pochi anni ma è passata la guerra, con gli aeroplani e le bombe, è passata la guerra e ha travolto Mussolini con tutto il suo « ordine ». Molti contadini, hanno cominciato a distinguere fra ordine di Mussolini e ordine di Dio. E se i milioni spesi in bombe e carri armati fossero stati spesi per canalizzare i nostri fiumi, per fabbricare trattori e aratrici e trebbiatrici, per produrre concimi e scarpe? Così anche in Basilicata la gente comincia a capire che in fondo qualche cosa per stare meglio si può anche fare. Fra molti si fa strada l'idea che questo qualcosa solo i lavoratori possono farlo e che sarà fatto tanto più effettivamente e tanto più saldamente con quanto maggior entusiasmo e più profonda coscienza i lavoratori avranno partecipato alla azione.

Questa consapevolezza nuova è oggi tutt'uno con la speranza del raccolto buono e perciò la vita dei nostri paesi è insolitamente animata.

I comizi e le riunioni di popolo sono fatti nuovi anch'essi: là dove i comunisti sono forti e hanno salde radici nel popolo i contadini partecipano alle discussioni, dicono le loro idee sulla riforma e il loro volto è illuminato di gioia quando vengono a firmare i fogli di rivendicazioni in cui affidano ai candidati comunisti la difesa dei loro interessi.

Lucania non più colonia. Lucania non più terra di miseria e di confino, non più malaria, non più analfabetismo, non più emigrazione. La speranza sale dentro di loro perchè ormai hanno fiducia nelle proprie forze, perchè ormai sanno che dipende proprio da essi e dalla volontà loro il loro stesso destino.

In una sezione comunista ho visto scritta una frase di S. Paolo: « chi non lavora non mangi ». Anche qui fra i contadini cattolici c'è oggi chi si trova in linea per assicurare al popolo la giustizia sociale e il rinnovamento politico.

Certo, il nonno di Vincenzo Coviello, la staffilata del principe Ruffo se la sarebbe tenuta senza fiatare.

Il nostro Vincenzo invece trova poco giusto che un principe che non lavora adoperi lo staffile sulla faccia di un colono e poi lo cacci dalle sue terre solo perchè non gli fatto l'inchino. Oggi fra le cose nuove c'è l'Unione cooperativa agricola di Ruoti « Italia Rurale » alla quale ci si può rivolgere perchè faccia giustizia e assegni al lavoratore Vincenzo Coviello « il migliore appezzamento del terreno di proprietà del principe Ruffo di S. Antimo che, la Commissione provinciale per le terre incolte ha concesso ad essa per la elevazione materiale e morale del popolo di Ruoti ».

E c'è un'altra cosa nuova in Lucania. C'è la Camera del Lavoro alla quale ti puoi rivolgere quando sei disoccupato: essa interviene e fa cambiare idea al padrone che dice: non c'è lavoro. Gli fa cambiare idea e lo convince ad assumerti.

Certo non in tutti i comuni le Camere del Lavoro hanno la forza necessaria o il sufficiente credito fra le masse, eppure molti sono i contadini che guardano a Gullo, come al loro salvatore.

Vi sono ormai parecchi Vincenzo Coviello in Lucania, e molti sono i fittavoli che hanno pagato ai padroni solo 450 lire per quintale di grano, salvando se stessi e le famiglie dalla fame in un'annata, come quella passata, così crudele per i contadini.

E molte sono le donne che sanno oramai servirsi delle libertà democratiche. Se la gente dice che il grano non arriva perchè ci sono i comunisti esse sanno che non è vero e sanno anche che solo unendosi e lavorando con i comunisti il popolo potrà avere pane e benessere.

E' qui a Genzano, in un paese della Lucania che le donne comuniste, mettendosi alla testa dell'agitazione popolare hanno potuto ottenere dai proprietari restii l'assunzione della mano d'opera femminile e dal Consiglio comunale la revisione dei ruoli delle imposte.

Riforma agraria e riforma tributaria sono espressioni che oggi molte contadine e molti contadini lucani intendono, pronti a dare il loro contributo perchè diventino realtà.

R. F.

VELIO SPANO
Direttore
MARIO ALICATA
Condirettore responsabile

Concessionaria per la vendita in Roma Cooperativa Distribuzione Quotidiani Via Porzetto 119 - Telefono 64-116

LA RADIO

1. PROGRAMMA — Giornali radio: ore 7, 8, 13, 15, 20 e 23 — 10.30: La radio per le scuole — 11: Ritmi, canzoni e melodie — 12.30: Radio Naja — 13.10: La campagna elettorale — 14.25: Rassegna stampa francese inglese e russa — 18: Lezione di francese — 18.15: Musica da ballo — 18.30: Il programma dei piccoli: « Lucignolo » — 19.30: La voce dei lavoratori — 19.45: Cronache della ricostruzione — 20: Attualità sportive — 20.30: La campagna elettorale — 21.10: « Don Giovanni », opera in due atti, musica di Mozart (edizione fonografica) — 23.55: Ultime notizie.

2. PROGRAMMA — Giornali radio: ore 7, 13, 15, 20 e 23 — 10.30: La radio per le scuole — 11: Ritmi, canzoni e melodie — 12: Medaglioni: « Cicco Angelillo » — 13.10: Musiche di Schubert eseguite dall'orchestra Campese — 13.50: Attualità scientifiche — 14: Musica da camera — 17: Dalla Chiesa di S. Ignazio in Roma: Concerto di musiche di Max Reger — 18.30: Lezione di francese — 18.45: Canti popolari americani — 20.30: La campagna elettorale — 21: Concerto di musiche moderne contemporanee di autori italiani — 23.10: Musica da ballo — 23.50: Ultime notizie.

TUBI PER IRRIGAZIONE
Speciali leggeri, pressione 50 Atm. diametro poll. 4,30 completi di raccordi filettati normali al ml. L. 220 (sconti per quantitativi).
OFFICINE BALDUCCI ROMA
Via S. Francesco di Sales, n. 85-a
Telefono 53-346

Parlate al popolo!
CON AMPLIFICATORI GERMINI
FABBRICA-NOLEGGIO-IMPIANTI
GERMINI RADIO
PIAZZA VENEZIA-TEL. 60555

PICCOLA PUBBLICITA'
Min. 10 par. - Neretto tariffa doppia
Questi avvisi si ricevono presso la concessionaria esclusiva
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S. P. I.)
Via del Parlamento n. 9 - Telefono 61-372 e 64-964 ore 8,30-18;
Via del Tritone n. 75, 76, 78; tel. 46-554 (ang. via F. Crispi), ore 8,30-13; Agenzia Lucchesi - Via Salaria 44 p. p. int. 2 (Piazza Fiume).

9 Mobili L. 12
VONA Fabbrica Mobili dispone assortimento lussuosissimo matrimoniali, salepranzo, salotti, camere, cucine. Meravigliose matrimoniali radicanoce (14.500). Cicerone 34.

11 Lezioni, Collegi L. 10
ISTITUTI MESCHINI iniziano nuovi corsi Stenografia Nazionale, Dattilografia, Contabilità, Lingue estere. SS. Apostoli 48, Boezio 2, Piave 9.

COMUNICATO
La Soc. « BIRRA PERONI » comunica che la produzione del suo stabilimento di Roma è tuttora impegnata dalle Forze Armate Alleate.
Pertanto ritiene opportuno avvertire esercenti e consumatori che la birra, che trovasi in vendita in confezioni anonime, non è di sua produzione, diffidando chiunque la offra o la venda come Birra Peroni.

MOBILIFICIO CARLUCCIO
Piazza Risorgimento, 9-10
Vende matrimoniali, pranzo, pezzi imbattibili, pagamento 18 mesi.
Forniture Alberghi.

CUCINE carbone legna gas
qualsiasi pezzo di ricambio per cucine a gas e legna. Fornelli e lumi a Gas di Petrolio.
ARGAS - GARBATI Via Stelletta, 25 Via Scrofa, 99
Telefoni 50.132 - 561.336

CROLLO DEI PREZZI!!!
MERCE DI FIDUCIA E GARANTITA

ECCO ALCUNI ESEMPI:

Camiciuole tennis	L. 390	Calze organzino velate	L. 86
Camicie popeline	» 495	Calze bemberg tipo oro	» 95
Camicie fantasia con ricambio	» 690	Calze organzino finissime	» 120
Camicie lusso con ricambio	» 790	Calze seta pura velate	» 190
Mutandine puro cotone per uomo	» 85	Calze seta pura velatissime	» 199
Calzini puro cotone fantasia	» 95	Vestiti due capi per signora	» 360
Calzini filo di scozia	» 120	Vestaglie fantasia	» 380
Calzini vero Derby originali	» 160	Vestitini fantasia tinta olio	» 350
Canottiere puro cotone	» 125	Grembiuli cotone fantasia	» 139
		Brachette filo di scozia	» 125

Rammentatevi bene! Non confondetevi!
Via S. Andrea delle Fratte, 22
(dietro Via del Tritone)

Richiedete e preferite la
SUPER ARANCIATA SAN PAOLO
PURA POLPA DI ARANCIO IN ACQUA MINERALE S. PAOLO
S. I. F. A. G. VIA TOMACELLI 146 - TELEF. 64-244

GRANULI
distalene
Bertelli
PURGANTE LASSATIVO SINTETICO
DI FACILE REGOLABILE SOMMINISTRAZIONE

ANNUNZI SANITARI

Dott. GIORGIO BORELLI
Specialista VENEREE E PELLE
Via Gregoriana, 48 (Largo Tritone)
Telefono 680-340

CURE FEGATO OBESITÀ
Dr. Castellano - Tel. 63-228 - ore 16-18
Via Zucchelli, 32 (angolo Tritone)

Gabinetto Medico Chirurg